

# notizie e cronache associative



Nella notte tra il 3 e il 4 maggio 1944 soldati tedeschi appoggiati dalle truppe fasciste attaccarono il Monte S. Angelo, a pochi chilometri da Arcevia (AN), dove erano prigionieri alcuni fascisti e dove la formazione comandata da Onelio Manoni aveva deciso di fermarsi, insieme ai pochi partigiani rimasti a sorvegliarli. Fu una strage: in tutto furono uccise 70 persone, tra cui una bambina di 6 anni, Palmira.

Per ricordare l'eccidio, il 29 aprile è stata organizzata nella sala del consiglio comunale la tavola rotonda *Memoria e generazioni*, con Massimo Raffaelli, critico letterario, Giorgio Pedrocco, docente universitario e Carla Marcellini, ricercatrice.

Il giorno dopo è stato presentato il volume *4 maggio 1944 - l'eccidio di Monte S. Angelo*, a cura del Comitato per le Celebrazioni.

Nel volume si ricorda come molti contadini pagarono a caro prezzo il grande contributo dato alla lotta di Liberazione: «Ne è una testimonianza la famiglia colonica

Mazzarini, che a Monte S. Angelo aveva ospitato nella sua abitazione il gruppo partigiano omonimo. La loro casa venne distrutta completamente e sette componenti della famiglia, compresa la piccola Palmira, di sei anni, vennero massacrati ...».

Il volume è corredato anche da una cronologia, un glossario, una ricca bibliografia sulla Resistenza arcevese, anconetana, marchigiana e nazionale e una bibliografia multimediale con siti internet, film e documentari in VHS, cd musicali, cd rom (è ora possibile anche visitare il sito [www.anpiarcevia.it](http://www.anpiarcevia.it)).

Il 2 maggio la ricorrenza dell'eccidio è stata celebrata in presenza delle bandiere delle associazioni combattentistiche, dei Gonfaloni della provincia, della regione e di numerosi comuni. Dopo una messa nella collegiata di S. Medardo, piazza Garibaldi è stato il luogo degli interventi delle autorità: dal sindaco di Arcevia, Silvio Purgatori, a quello di Ribnica, Alojz Marn (c'è un gemellaggio con il comune sloveno in quanto anche tre partigiani slavi caddero sul Monte S. Angelo), dal presidente ANPI della locale sezione, Sante Aguzzi, all'assessore Lidio Rocchi, in rappresentanza della regione Marche.

«Il 60° della liberazione», ha dichiarato il sindaco Purgatori, è caduto «in un clima purtroppo denso di preoccupazioni. Stanno affiorando venti di forti cambiamenti dei principi fondamentali che la nostra Costituzione garantisce, per togliere quei valori di ideali di libertà, di pace e di democrazia che la Resistenza ha conquistato col sacrificio di tanti giovani martiri per un'Italia nuova».

Dopo i saluti del sindaco di Ribnica è intervenuto il presidente dell'Anpi, Sante Aguzzi; le conclusioni sono state del direttore di *Patria*, Lucio Cecchini, oratore uf-

(segue a pag. XVI)

## La fucilazione dei partigiani Dini e Salvalai

Nel 60° dell'uccisione da parte di reparti tedeschi dei due partigiani Giannetto Dini (17 anni appena) e Ferdinando Salvalai (22 anni), avvenuta a Massa Lombarda (RA), il sindaco e il presidente dell'ANPI di quella città hanno voluto ricordare con una semplice ma commovente cerimonia i due giovani, entrambi M.A. al V.M. alla memoria.

«Il 19 marzo 1944, in aperta campagna nelle vicinanze di Urbino, Dini e Salvalai, giovanissimi partigiani della V brigata *Garibaldi*, dopo un aspro scontro contro reparti te-

(segue a pag. XVI)



Nelle foto: la targa che ricorda il sacrificio dei partigiani Dini e Salvalai e il sindaco mentre pronuncia il suo discorso. A lato: gli studenti leggono le poesie.

# notizie e cronache associative

(segue da pag. XV)

ficiale, che ha raccontato di avere incontrato, in una manifestazione in Belgio, molti emigranti originari proprio di Arcevia.

«Il fascismo – ha detto – è stata una dittatura dura e spietata. Dalla Resistenza è nata la Repubblica, dalla Resistenza è nata la Costituzione. Solo la Costituzione, nata dalla guerra di Liberazione, ci ha dato l'articolo 11 che ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Se voi cercate la libertà, incontrate la Resistenza sulla vostra strada, perché la Resistenza è stata il più grande movimento di Liberazione, se voi cercate la pace e l'Europa incontrate ancora la Resistenza».

Il presidente della Repubblica Ciampi ha inviato un telegramma in cui ha salutato i presenti e ribadito che la memoria di quei tragici giorni deve aiutarci a affermare i valori di giustizia, libertà e solidarietà, alla base di ogni democrazia per un futuro di pace.

Un momento denso di emozione è stata la consegna della bandiera della *brigata Maiella* al sindaco Purgatori da parte del Vice Commissario del Comune di Sulmona, in rappresentanza della storica brigata partigiana. La bandiera sarà custodita in una ideale *staffetta* che, partita da Casoli nel 2003, si concluderà ad Asiago il 1 maggio del 2005; l'itinerario ripercorre la marcia della formazione che, costituita da 300 uomini il 5 dicembre del 1943, dopo aver partecipato alla Liberazione dell'Abruzzo arrivò nelle Marche forte di 1.500 partigiani, che contribuirono a liberare Cingoli, San Severino, Apiro, Cupramontana, Arcevia, Pergola, conquistando eroicamente Montecarotto e fornendo un apporto determinante alla liberazione di Pesaro.

La giornata si è conclusa con la deposizione delle co-



rone al monumento al partigiano, preceduta da un lungo corteo; un momento di alta commozione tra le note dell'inno nazionale, i vessilli delle associazioni, i Gonfalon e le bandiere al vento.

Da evidenziare anche una mostra storica, presso il Palazzo dei Priori, dei giornalini realizzati dalle classi della scuola elementare *Anselmi* dal 1974 al '92, dedicati alla memoria dell'eccidio, alla storia e agli ideali della Resistenza. Una ricca documentazione, testimonianza diretta del passaggio della memoria storica tra le generazioni.

Ancora una volta la Resistenza è stata ricordata. È un valore che non si dovrebbe mai dimenticare, per non permettere ad un nuovo fascismo di farsi strada nel nostro Paese.

Una dittatura già l'abbiamo avuta. Può bastare! **(Paolo Agostinelli)**

(segue da pag. XV)

deschi vennero fatti prigionieri. Condotti a Pesaro e successivamente nel carcere di Forlì furono malmenati e umiliati. Il 1° aprile 1944 vennero portati nel campo sportivo di Massa Lombarda, legati a un palo e fucilati. Davanti al plotone di esecuzione rifiutarono la benda agli occhi. Dini prima di morire affidò al sacerdote che assistette all'esecuzione il fazzoletto rosso che stringeva in pugno, pregandolo di consegnarlo in ricordo alla madre. E, prima dell'esecuzione, insieme gridarono *Viva l'Italia*».

Nel ricordare il tragico ed eroico avvenimento il sindaco si è voluto principalmente rivolgere ai giovani d'oggi, che devono conoscere questi fatti e non dimenticarli, perché fanno parte della storia della nostra Repubblica, della nostra Italia. E al termine del suo intervento ha invitato alcuni studenti a leggere poesie dedicate ai due caduti.

Dopo il saluto e il ringraziamento ai presenti (tra gli altri, c'erano rappresentanti dei comuni di Fano e Urbino, le città natali di Dini e Salvalai, tanti ex partigiani e rappresentanti delle associazioni combattentistiche e molta gente comune), la cerimonia si è sciolta con un lungo applauso. **(Sebastiano Presti)**

